

il Cantico

Maggio 2020 online

SOMMARIO

IL LAVORO IN UN'ECONOMIA SOSTENIBILE - <i>La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace</i>	2
UN NUOVO LIBRO DI MONS. MARIO TOSO "ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS"	4
UN PROVVIDENZIALE ULTIMO AVVISO - <i>Vincenzo Balzani</i>	5
LAUDATO SI' ANNO DELL'ANNIVERSARIO SPECIALE 2020-2021	6
«IN MADAGASCAR FAME E POVERTÀ FANNO SPAVENTO PIÙ DEL COVID-19» - <i>Donata Meneghelli</i>	7
"NULLA SARÀ COME PRIMA: NEMMENO A SCUOLA (?)" - <i>Alfiero Salucci</i>	9
CARITÀ - <i>Lucia Baldo</i>	11
IL CANTICO	12
LE CLARISSE: "È BELLO ANCHE FERMARSI PER APRIRE OCCHI E CUORE" - <i>Madre Rosella Chiara e Sorelle Clarisse del Monastero di S. Severino Marche</i>	13
"DENTRO LA PAROLA" - <i>Le Sorelle Clarisse del Monastero di S. Severino Marche</i>	14
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	14
SERRETTI: COLPIVA COME PAPA WOITYŁA SEGUISSSE CRISTO - <i>Massimiliano Menichetti</i>	15
LA PREGHIERA, LA VICINANZA AL POPOLO, L'AMORE ALLA GIUSTIZIA - <i>Papa Francesco</i>	17
A CINQUE ANNI DALLA LAUDATO SI': SFIDE E ATTUALITÀ - <i>Cinzia Thomareisiz, Comitato Italiano Contratto Mondiale Acqua</i>	18
YUNUS: DOPO LA PANDEMIA NON TORNIAMO INDIETRO, CREIAMO UN MONDO MIGLIORE - <i>Cecilia Seppia</i>	20
DAVOS 2020: LA TERRA DELLE DISEGUAGLIANZE - <i>Dal Rapporto Oxfam</i>	21
UN'UMANITÀ TRASFORMATA - <i>Graziella Baldo</i>	22
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

IL LAVORO IN UN'ECONOMIA SOSTENIBILE

Messaggio dei Vescovi per la Festa del 1° maggio 2020

L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità.

L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica.

Nulla sarà come prima per le famiglie che hanno subito perdite umane.

Nulla sarà come prima per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

Nulla sarà come prima anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Nulla sarà come prima per tutte le realtà del Terzo settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali ...), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non

avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato.

È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro «in crisi»

In un sistema che – quando mette al centro l'esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese – è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro.

Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate». Le dimensioni del problema non sono più percepibili correttamente con le tradizionali statistiche di occupazione e disoccupazione, perché il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, povero, temporaneo, lontano da quei quattro attributi definiti da papa Francesco: libero, creativo, partecipativo, solidale (EG 192).

Il problema della qualità e della dignità del lavoro si intreccia con altre dimensioni di insostenibilità tipiche dei nostri giorni. Già prima dell'emergenza del Covid-19, lo svolgersi degli eventi è stato un continuo susseguirsi di emergenze sul fronte del lavoro e dei cambiamenti climatici. Si tratta di emergenze correlate, al punto che in alcuni casi (come per l'ex Ilva di Taranto) prospettano l'ingiusto dilemma di dover sacrificare un problema per cercare di risolvere l'altro. In realtà, quello che l'attualità ci sta chiedendo di affrontare, senza ulteriori ritardi o esitazioni, è una transizione verso un modello capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la soluzione dei problemi ambientali (riscaldamento globale, smaltimento dei rifiuti, inquinamento). L'epidemia del coronavirus ha rafforzato la consapevolezza

della nostra debolezza con un drammatico shock che ci ha scoperti nuovamente vulnerabili e fortemente interdipendenti ciascuno dall'altro, in un pianeta che è sempre di più comunità globale. «Nessuno deve perdere lavoro per il coronavirus» è stato lo slogan ripetuto all'indomani della crisi: è fondamentale che questo appello abbia successo, evitando le conseguenze negative di breve e medio termine. Sono auspicabili misure di aiuto a famiglie ed imprese che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato.



Il problema per i lavoratori più esposti non è solo quello della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche quello delle condizioni sul luogo di lavoro. Gli operatori nella manifattura, nel settore alimentare e della logistica hanno assicurato anche nei giorni della crisi beni e servizi necessari per il resto del paese, lavorando in condizioni difficili e non sempre di sicurezza. Per non parlare degli eroi di questa emergenza, il personale medico e sanitario, professionale e volontario, che, mettendo a rischio la propria vita, non manca di garantire le cure alle vittime dell'epidemia.

Le emergenze dei nostri giorni sono la spia di un problema più profondo che riguarda l'orientamento della persona. L'orizzonte è quello dell'ecologia integrale della Laudato si', che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa per far fronte alle nuove sfide. Abbiamo bisogno di un'economia che metta al centro la persona, la dignità del lavoratore e sappia mettersi in sintonia con l'ambiente naturale senza violentarlo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità.

Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma «diverse Italie», con regioni e zone vicine alla piena occupazione – dove il problema diventa spesso quello di umanizzare il lavoro, vivendo il riposo della festa – e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare.

Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese.

L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico, che può essere invece preziosissimo alleato per sconfiggere più rapidamente un'epidemia o aiutarci a coltivare relazioni affettive e di lavoro a distanza, in un momento di necessaria limitazione delle nostre libertà di movimento. In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato

i lavoratori dalla fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza con la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi proprietari delle nuove tecnologie. Sono state le politiche fiscali progressive a redistribuire la maggiore ricchezza creata in occasione delle rivoluzioni tecnologiche nelle mani di molti, trasformandola in domanda diffusa e facendo nascere nuovi beni e servizi, attività, mestieri e professioni. Non è il progresso scientifico e tecnologico che «ruba» il lavoro, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata.

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti. La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi in materia di stili di vita e di capacità di premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità

al lavoro sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle, quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro.

La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti. C'è una missione comune da svolgere nelle diverse dimensioni del nostro vivere come cittadini che partecipano alla vita sociale e politica, come risparmiatori e consumatori consapevoli, come utilizzatori dei nuovi mezzi di comunicazione digitali. Questo chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona con-creatrice dell'opera del Signore e generativa.

Nel cammino che la Chiesa italiana sta facendo verso la 49^a Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria. L'opera umana sa cogliere la sfida di rendere il mondo una casa comune. I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo.

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace



ECOLOGIA INTEGRALE DOPO IL CORONAVIRUS

La rinascita, dopo le devastazioni provocate dal coronavirus, non potrà essere il tempo dei capitalismi rapaci, della tecnocrazia, imperniata su una crescita infinita ed illimitata. Dovrà essere una fase in cui politici, scienziati, cittadini, si adopereranno a trovare soluzioni a favore del bene dei popoli anziché del mero profitto. Non sarà un tempo degli egoismi nazionali, delle divisioni, dei conflitti e delle guerre, dell'indifferenza nei confronti dei poveri, delle diseguaglianze, semmai un periodo in cui ridurre, se non condonare, il debito che grava sui bilanci degli Stati più poveri. In questo contesto sarà imprescindibile l'impegno per un'ecologia integrale, che questo volume cerca di approfondire nelle radici teologiche, antropologiche ed etiche, nonché nei nessi con l'educazione e le buone prassi, con le società civili, la famiglia, le scuole, le comunità cristiane, le istituzioni pubbliche, nazionali e mondiali. Il volume intende essere anche un apporto alla preparazione della 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, Il pianeta che speriamo. Ambiente lavoro, futuro. #tuttoèconnesso (Taranto, 4-7



febbraio 2021), in particolare sul piano di un nuovo umanesimo.

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; *La nonviolenza, stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017; *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018; *Cattolici e politica*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.

Il volume può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - ISBN 9788894399134 - Pagg. 256, prezzo € 17,00.

UN PROVVIDENZIALE ULTIMO AVVISO

Più che aver paura del Coronavirus, oggi dobbiamo avere paura che cessata l'emergenza sanitaria si torni alla situazione di prima

Vincenzo Balzani*

In una famosa fotografia, scattata dall'astronauta della NASA William Anders il 24 dicembre 1968 durante la missione Apollo 8, si ammira lo **straordinario spettacolo del sorgere della Terra** visto dalla Luna. Contemplando la scena che stava fotografando, Anders disse: «*We came all this way to explore the Moon, and the most important thing is that we discovered the Earth*». Da questa e altre simili foto della Terra prese da lontano ci si rende conto di quale sia la nostra situazione: **viaggiamo nell'infinità dell'universo su un'astronave**. Un'astronave che non potrà mai "atterrare" da nessuna parte, non potrà mai attraccare a nessun porto per caricare risorse o scaricare rifiuti. Le risorse su cui possono contare i quasi otto miliardi di passeggeri sono i materiali che costituiscono l'astronave e la luce del Sole.

causata dalla nostra aggressività. Stavano bene nelle foreste e nei corpi di alcuni animali, gli abbiamo offerto l'occasione di moltiplicarsi.

Molti fra i cittadini dei ricchi paesi dell'Occidente sono preoccupati per la crisi sanitaria, **ma sembra non si siano mai accorti delle crisi ecologica e sociale**. Sono terrorizzati da qualche decina di migliaia di morti causati dal virus nel mondo, ma forse non sanno che a causa dall'inquinamento atmosferico ogni anno muoiono circa un milione di persone in Cina, 650.000 nell'Unione Europea e 80.000 nella sola Italia.

Già da parecchi anni gli scienziati ammoniscono che **non stiamo custodendo il pianeta** e i sociologi avvertono che le **enormi disuguaglianze economiche e sociali** stanno diventando insostenibili. Il vigente modello di sviluppo, il **consumismo**,

basato sull'usa e getta, ha instaurato una cultura dello scarto che porta al degrado ambientale e si estende alla vita delle persone. Nell'enciclica *Laudato si'* qualche anno fa **papa Francesco** aveva scritto: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale che va affrontata con una visione unitaria dei problemi ecologici ed economici". E nella benedizione *Urbi et orbi* impartita il 18 marzo nella spettacolare Piazza San Pietro deserta il papa ha aggiunto: "Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato".

Stiamo vivendo, dunque, uno dei peggiori periodi della nostra storia, attanagliati da **una crisi che ha tre**

aspetti fra loro intrecciati: ecologico, sociale e sanitario. Ma non dobbiamo perderci d'animo: la storia stessa insegna che ogni crisi **offre l'opportunità di un cambiamento** verso una situazione migliore. Poiché l'astronave Terra è l'unico luogo dove possiamo vivere, non possiamo farci sfuggire questa occasione. **Dobbiamo vedere nel Covid-19 un provvidenziale ultimo avviso**. Più che aver paura del virus, oggi dobbiamo avere paura che cessata l'emergenza sanitaria si torni alla insostenibile situazione di prima. Tutti dobbiamo adoperarci perché ciò non accada.

Perché il cambiamento avvenga nella direzione giusta, per prima cosa dobbiamo far capire a poli-



Da qualche mese sull'astronave Terra è in circolazione un **virus pericoloso e molto contagioso**, il Covid-19. In attesa di combatterlo con un vaccino, **ci difendiamo alla meglio con l'odiosa arma del distanziamento sociale**. Secondo gli scienziati il virus è passato da animali selvatici all'uomo a causa di uno o più dei seguenti errori nel **nostro rapporto con la Natura**: esagerato uso delle risorse, degradazione dell'ambiente, cambiamento climatico, crescente consumo di prodotti animali, esagerata antropizzazione del suolo, perdita di biodiversità e ricerca di cibo selvatico da parte delle popolazioni più povere. I virus sono in qualche modo "profughi" della distruzione ambientale

tici e economisti che **una crescita illimitata è impossibile**. Non possiamo pretendere che il pianeta Terra si adatti alla nostra megalomania; dobbiamo essere noi ad adattarci alla sua realtà. L'unico obiettivo che forse possiamo raggiungere, non senza difficoltà, è quello della **sostenibilità: cioè vivere lasciando un pianeta vivibile anche per le prossime generazioni**.

Perché ciò accada dovremo utilizzare in modo più saggio le **limitate risorse dell'astronave Terra** e sfruttare il più possibile **l'abbondante energia che ci viene dal Sole**. Dovremo diminuire l'estrazione di materiali dalla Terra (92 miliardi di tonnellate all'anno, pari a 35 kg al giorno per ciascuno degli abitanti del pianeta) e abbandonare l'uso dei combustibili fossili per abbattere l'inquinamento atmosferico e ancor più le emissioni di CO₂ (37 miliardi di ton all'anno), il gas serra che provoca il cambiamento climatico.

Dovremo **sostituire i motori a combustione con motori elettrici** alimentati dall'energia del Sole. La scarsità delle risorse non ci permetterà più di **possedere** le "macchine" che utilizziamo (ad esempio, l'automobile); dovremo accontentarci di **usare "macchine" condivise**. Dovremo capire bene cosa ci serve e cosa non ci serve. Se ci avessimo pensato prima, ad esempio, **non avremmo speso 14 miliardi per gli F-35** (aerei da guerra che, per fortuna, non useremo mai), ma avremmo investito questo denaro nella sanità e nell'istruzione.

Più in generale, dovremo **sostituire il verbo consumare col verbo risparmiare**. Per ridurre i consumi, studi scientifici dimostrano che non serve

molto "agire sulle cose", cioè aumentare il rendimento dei processi di produzione e l'efficienza dei vari tipi di macchine che usiamo; bisogna "agire sulle persone", sollecitarle cioè a praticare stili di vita ispirati alla sobrietà.

C'è ancora parecchio da fare, ma sappiamo bene quale è la strada per raggiungere la sostenibilità ecologica. **Siamo invece molto lontani dall'obiettivo della sostenibilità sociale** che richiede, anzitutto, **una ridistribuzione della ricchezza**. Non può esserci sostenibilità sociale in un mondo dove i duemila più ricchi posseggono più di 4,6 miliardi di persone e neppure un **paese come l'Italia dove l'1% più ricco possiede quanto il 70% della popolazione**. Non può esserci sostenibilità sociale se, come scrive papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: *"Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono"*.

Dobbiamo fare in modo che la pandemia del Covid-19, dalla quale stiamo faticosamente uscendo, porti **in primo piano il problema della sostenibilità**. Sarà necessario utilizzare con cura le risorse del pianeta e l'energia del Sole e anche **sviluppare la scienza e la tecnologia nelle direzioni opportune**. Ma sarà ancor più importante sfruttare le nostre preziose fonti di energia spirituale: **saggezza, creatività, responsabilità, collaborazione, amicizia, sobrietà e solidarietà**. Quando avremo fatto tutto questo, ricorderemo questa pandemia come **una salutare lezione impartita dalla Natura**.

* *Università di Bologna, Coordinatore Gruppo Scienziati "Energia per l'Italia"*

LAUDATO SI' ANNO DELL'ANNIVERSARIO SPECIALE 2020-2021

Un anno speciale di celebrazioni dell'Enciclica di Papa Francesco sulla cura della Casa Comune



Il fatto che il quinto anniversario dell'Enciclica coincida con un altro momento critico, ovvero una pandemia mondiale, rappresenta uno spartiacque e fa sì che il messaggio della *Laudato Si'* sia oggi più che mai profetico. L'Enciclica, anzi, ci offre una bussola morale e spirituale per guidarci in questo viaggio comune, volto alla creazione di un mondo più interessato, fraterno, pacifico e sostenibile.

Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha annunciato che a partire dal 24 maggio 2020 fino al 24 maggio 2021 è istituito da Papa Francesco un anno speciale dedicato alla celebrazione dell'anniversario della *Laudato Si'*. "Ci auguriamo – sottolinea il Dicastero – che questo anno e il decennio a

venire possano realmente costituire un tempo di grazia, un'esperienza di vero Kairos e un tempo di "Giubileo" per la Terra, per l'umanità e per tutte le creature di Dio. L'anno di anniversario, dopo la *Settimana Laudato Si' 2020*, proseguirà con una serie di iniziative congiunte che porranno l'accento su una "conversione ecologica in azione". "Invitiamo tutti quanti – prosegue il Dicastero – a unirsi a noi. L'urgenza della situazione è tale da richiedere risposte immediate, olistiche e unificate a tutti i livelli, sia locali che regionali, nazionali e internazionali. In particolare, è necessario creare "un movimento popolare" dal basso, e un'alleanza tra tutti gli uomini di buona volontà. Come Papa Francesco ci ricorda, "tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità." (LS 14).

Il Programma "Laudato Si' Anno dell'Anniversario Speciale 2020-2021" è disponibile sul sito del Dicastero <http://www.humandevlopment.va/it.html>

«IN MADAGASCAR FAME E POVERTÀ FANNO SPAVENTO PIÙ DEL COVID-19»

ISSN 1974-2339

L'intervista a Gaia Paradiso / Operatrice delle Nazioni Unite

La 32enne piacentina è di base ad Antanarivo, la capitale Malgascia, sospesa tra il coprifuoco e la sopravvivenza (Aprile 2020).

Gaia Paradiso non perde il sorriso e lo slancio umanitario, nemmeno ora che è lontana da casa, su un'isola d'Africa, con la quarantena iniziata da tre settimane per il Covid-19 che è arrivato anche laggiù, in Madagascar, dove lei vive e lavora da un anno. La 32enne piacentina è operatrice dell'Onu nella capitale, Antanarivo. Per le Nazioni Unite è "ufficiale di comunicazione" ed opera nell'Agenzia che si occupa del Programma alimentare mondiale. Perché in quei luoghi, più della pandemia, è la fame che fa ancora paura.

«Ci sarà un grande problema economico», prevede la giovane piacentina, che ormai da anni lavora all'estero (dal febbraio 2017 al febbraio 2019 aveva operato in Kenya). Secondo lei, l'elemento chiave – sia per la salute pubblica che per la sicurezza alimentare – sarà la diffusione dell'informazione e l'educazione. D'altronde il suo motto è "Scientia enim est verae divitiae", che lei – poliglotta – traduce in tutte le lingue del mondo. La connaissance est la vraie richesse./La conoscenza è la vera ricchezza.

In queste settimane si occupa anche di informazione sul Covid?

«Si tutte le agenzie dell'Onu in questo momento sono impegnate nel fare sensibilizzazione a diversi livelli istituzionali e nelle comunità che serviamo. Diamo i tre messaggi fondamentali dell'Organizzazione



Mondiale della Sanità, lavarsi le mani, tenere il distanziamento sociale di un metro e cercare di evitare di toccare le superfici e poi toccarsi il viso. Il problema è in Madagascar, in particolare al Sud, non c'è acqua».

Ma senza acqua corrente in casa, come si fa a seguire la regola del lavaggio frequente delle mani?

«L'Unicef distribuisce secchi d'acqua, noi come programma dell'alimentazione abbiamo promosso delle opere per l'irrigazione e si cerca di recuperare quell'acqua. Poi ci hanno distribuito gel lavamani. A me ne è arrivato un bidone e io ne ho distribuito a tutti coloro che vivevano nel complesso dove abito. Anche le mascherine, su cui c'è grande dibattito se usarle o meno, qua comunque non ci sono. La Fondazione Ah Habà ne ha inviato un bel quantitativo in questi giorni, ma il problema resta».

Quanti contagi si contano finora in Madagascar?

«L'1 aprile erano 46, dopo quattro giorni hanno superato gli 82, ora sono 90 (dati aggiornati a mercoledì 11 aprile) quindi la crescita è continua. Per ora nessun decesso da Covid, stando alle informazioni fornite dall'Oms».

Da quando siete isolati?

«Il contenimento è iniziato il 21 marzo. All'inizio il presidente aveva annunciato 2 settimane di chiusura, prolungate ora a 3. Alcune misure erano iniziate anche prima: ad esempio noi andavamo in ufficio (ora lavoriamo da casa in smart working) e le guardie di sicurezza ci prendevano la temperatura. L'aeroporto è stato chiuso ai voli internazionali, ma c'è un centro operativo del governo presso



l'aeroporto dove si effettuano tutti i test. Hanno aperto una manciata di voli interni in questi giorni, per consentire alle persone di tornare a casa per Pasqua».

Hai il desiderio e la possibilità di tornare in Italia, così come fatto da molti operatori che lavorano in Africa? La Farnesina l'ha contattata?

«Qui esiste l'ambasciata francese ed è molto grande, mentre per noi c'è un piccolo Consolato italiano onorario, che ci ha inviato un formulario google chiedendoci se, in caso di grande epidemia, vogliamo tornare. Ma ora cerchiamo di gestirla qui. Io ho risposto che solo nel caso di rischio alto, sarei interessata al rimpatrio».

Quali misure restrittive ci sono?

«Si può circolare liberamente dalle 6 alle 12 del mattino per fare spesa. Poi chiudono tutto. Ci sono militari fuori che controllano. Non abbiamo certificazioni scritte come da voi in Italia. Le donne qui, in piccoli banchi del mercato, solitamente vendono cachi, pomodori, limoni, avocado, prodotti della loro agricoltura di sussistenza. Anche loro devono chiudere. Sarà una grave perdita economica, anche per queste persone che vivono di economia informale, perché non c'è più commercio. Loro vivono il giorno per la sera.

La povertà già morde in Madagascar?

«Siamo in 25 milioni di persone e il 42% della popolazione è malnutrita, mentre oltre l'80%, vive sotto alla soglia dei due dollari al giorno. Il ministero della Popolazione, della Promozione della donna e della Professione sociale, con il quale stavamo lavorando, si muove ora per dare sussidi alle persone fragili, che già vivono in condizioni miserabili. Stiamo sperimentando proprio in questi giorni un'applicazione col telefono che consente i trasferimenti dei sussidi senza avere contatti.

Ci sono strutture sanitarie?

«Una clinica privata francese (Istituto Pasteur) fa i test Covid, ma bisogna pagare tantissimo. Poi c'è un ospedale privato e un ospedale pubblico fatiscente, nella città. Mentre nel Sud dell'isola ci sono solo piccoli centri sanitari, poco attrezzati».



Come ci si muove a livello di sensibilizzazione sanitaria, con una popolazione abituata a vivere giorno per giorno?

«L'educazione alla modifica del comportamento è il passo più difficile. Noi abbiamo sempre distribuito cibo, olio, riso, oggi lo facciamo osservando il distanziamento sociale. La priorità per tutte le agenzie delle Nazioni Unite è la sicurezza e la sanità. Ma far capire loro che queste sono più importanti del loro cibo quotidiano non è semplice. È il grande dilemma delle persone vulnerabili se non hai cibo nella pancia non capisci più niente».

Quali mezzi di informazione privilegiati?

«Cerchiamo di raggiungere le persone con poster, manifesti. Usiamo le radio comunitarie, registrando messaggi in francese che qui è la lingua ufficiale, ma anche in malgascio che è la lingua locale. Occorre più disciplina, cambiamenti nel comportamento sociale, che però non è semplice per una popolazione abituata a stare in strada, nei mercati, in assembramenti, e usare i mezzi pubblici (ora fermi) per tutti gli spostamenti.

Personalmente, come passi le tue giornate?

«Lavoriamo in smart-working; vedo dalla finestra la mattina qualche banco del mercato, dal momento del "coprifuoco" invece solo militari. Stare a casa è ancora più sfidante sono diventata una brava cuoca. Mi sento con persone che conosco e che lavorano in tutto il mondo. O coi miei compagni di Università che ora abitano in Malesia, Ecuador, Colombia (Gaia Paradiso si era laureata alla Cattolica in Economia, con il percorso Double Degree, frequentando anche l'Università di Boston, ndr)».

E con le tue "sorelle" del Soroptimist di Piacenza?

«Sono forti, unite. Mi fanno sentire la loro vicinanza. La presidente Giovanna Ratti, infettivologa all'ospedale di Piacenza, ci tiene aggiornate. Con le donne ti connetti subito; anche qui con le colleghe c'è forte unione. E lo stesso accade con le donne malgascie, le colonne portanti di una casa, con i loro piccoli business, le loro attività imprenditoriali dal basso»

Donata Meneghelli



“NULLA SARÀ COME PRIMA”: NEMMENO A SCUOLA (?)

Alfiero Salucci

Mi affaccio alla finestra richiamato da rumori che da tempo non sentivo. “Arancia! Limone! Mandarino! Mela!” scandisce la filastrocca ritmata dal “ciocco” (suono) della corda sul selciato.

Il rumore di “scattini” (pattini a rotelle) oggi è sostituito da quello dei “roller”, ma gli urli durante la gara sono gli stessi.

Il rimbalzo di un pallone completa la strana sinfonia. Manca il colpo secco del palla contro la serranda del garage usata come porta. Il “bong”, che meglio del fischio dell’arbitro, attestava che il tiro era, inequivocabilmente, entrato in “rete”.

Potenza dei blocchi da coronavirus: dello stop a piscine e palestre.

I “cinni” (termine bolognese traducibile con “ragazzini”) si sono riappropriati di spazi e tempi sottratti loro dalla pianificazione, prepotentemente imposta, dai ritmi di vita degli adulti.

La rinata vita nel cortile sotto casa mi fa tornare “cinno” nella Bologna di fine anni ‘60.

Ora, rientrato nei panni di insegnante, la riflessione prende altre strade. Anzitutto cade sullo stato emotivo con cui gli studenti e le loro famiglie si accostano, in tempi di coronavirus, al mondo della scuola. Sul tema scrive Gaetano Fuiano in una lettera ad OrizzonteScuola (5-4-2020):

“Non si può immaginare di fare “scuola” senza considerare che in questo tempo ci sono modificazioni tali che creano indubabilmente delle interferenze interne ad ogni persona, docente o alunno che sia, quali paure, debolezze, solitudine, crisi delle certezze (questo è il tempo in cui un invisibile virus sta chiedendo a tutti di modificare il mondo vissuto e percepito), spaesamento, senso del lutto e della mancanza. Accanto a queste interferenze interne si manifestano quelle interferenze esterne che derivano dalla prospettiva di precarietà e incertezza che molte famiglie vivono come conseguenza della tipologia di lavoro dei genitori (pensate a chi ha genitori nel Sistema Sanitario o in fabbrica su linee di produzione!), ma anche al rischio di chiusura dell’attività commerciale o professionale o comunque dell’azzeramento in molti casi del reddito familiare (attività commerciali, studi e molte altre attività libero professionali anche di alta qualificazione, partite IVA). Queste “interferenze” si aggiungono alla più profonda



dimensione del cambiamento strutturale del nostro modo di essere nel mondo. Le persone con cui oggi facciamo didattica a distanza sono in qualche modo “diverse” da quelle che abbiamo incontrato nelle nostre aule e nei nostri corridoi”.

Già il tema della didattica a distanza. Al di là di ogni altra considerazione era dovere del mondo della scuola “esserci”. Riannodare una parvenza di normalità nella eccezionalità della situazione. Farsi strumento (prossimo) per riallacciare rapporti e relazioni significative con coetanei e adulti attraverso le possibilità offerte dalla DAD (didattica a distanza). La scuola, inoltre, non si poteva sottrarre al dovere di garantire il diritto all’istruzione, seppur con tutti i limiti del contesto dato. Questo tuttavia non esime da ulteriori considerazioni sul tema.

Un terzo delle famiglie non possiede un computer. Se la media scende al 14,3% in quelle con la presenza di un minore, aumenta però il divario geografico: il 6% in Lombardia, l’8,1% nel Nord-ovest, 21,4% nel Sud. Di fatto almeno la metà dei ragazzi condivide con i famigliari un pc o un tablet. L’accesso alla rete non sempre è garantito con la qualità e la stabilità dovuta in tutte le aree del Paese. Quattro minori su dieci abitano in case molto piccole e disagiate. Il 41,9% dei minori vive in abitazioni sovraffollate.

Sono dati ISTAT del 2018-19; prima del Coronavirus e della didattica a distanza. Dati che ci dicono, come già con l’esperienza personale avevo percepito, che molti alunni sono costretti a condividere con i fratelli, o con i genitori impegnati in attività di smart working, risorse e spazi angusti.

L’emergenza ha ridotto il diritto all’istruzione di tutti, ma non in eguale misura, al solito i più colpiti sono minori con famiglie in condizioni economiche, sociali o culturali svantaggiate: proprio

quelli per cui la scuola la scuola democratica è stata concepita come “ascensore sociale”.

La rapidità e la gravità dell'emergenza può far a giudicare in modo meno severo questo stato di fatto.

Il ritornello “nulla sarà come prima” induce però a maggior cautela. Fa pensare, che dopo questa accelerazione verso la DAD, non sarà possibile tornare indietro. Che il mondo della scuola dovrà essere riformato a partire da questa esperienza.

Il possibile che, da strumento per far fronte all'emergenza, la DAD si trasformi in una riforma radicale della scuola strisciante, cioè fuori dal confronto sia con le parti sociali sia con l'opinione pubblica.

Più del contenuto, preoccupa il metodo di un sua introduzione surrettizia, che potrebbe trovare ulteriore spazio data la necessità di una lunga Fase 2. Come e con il contributo di chi sarà progettata questa fase? Quanto durerà?

Il mondo della scuola coinvolge più di 9 milioni di persone: un milione di lavoratori (dirigenti, personale tecnico e amministrativo e docenti) e 8 milioni di ragazzi. Come porli in condizioni di sicurezza durante la convivenza con il coronavirus?

Come applicare il distanziamento sociale, l'unica arma per ora considerata efficace, nelle “classi pollaio” con 27-30 alunni (mettiamo anche 20-25) tenendo conto della cronica carenza sia del numero sia delle dimensioni delle aule?

Anche in questo caso il ricordo torna alla Bologna di fine anni sessanta: si prospetta il ritorno ai doppi turni, e l'opzione didattica a distanza ritorna come alternativa a questa ipotesi. Resterebbero consolidati tutti i limiti dovuti alla carenza di mezzi tecnologici adeguati per famiglie e docenti. Si rischia che aumenti il già elevato abbandono scolastico, aggravato da una ulteriore compressione del diritto all'istruzione per i nostri minori.

L'articolo “Classi da dieci e lezioni all'aperto. Il piano della task force per la scuola” (Repubblica 1 maggio 2020) riporta le dichiarazioni di Patrizio Bianchi alla guida del comitato di esperti per la ripartenza della scuola italiana: “Dobbiamo rivoluz-



zionare l'approccio alla questione online. Ce l'hanno chiesto genitori e studenti: vogliono una scuola dentro i tempi che viviamo. Il tablet è solo l'ultimo ingranaggio, il rubinetto rispetto alla diga. Serve la diga: un'unica grande piattaforma digitale nazionale, dedicata interamente alla scuola. Sarà la base di una nuova didattica. Approfittando di questo disastro chiamato Covid, possiamo costruire gli apparati di un'istruzione diversa e ricucire ritardi di vent'anni. Non dobbiamo immaginare solo tre miliardi a settembre, come hanno spiegato i calcoli realizzati nei giorni scorsi da Repubblica. Serviranno tre miliardi ogni anno per i prossimi cinque anni”. Direi che si va ben al di là della ripartenza di settembre, quando, evidentemente confidando nella clemenza del clima, si prevede una partenza con un utilizzo spinto delle lezioni all'aperto: “«Il Trentino dovrà sfruttare i suoi boschi, Milano i musei, Roma i suoi parchi. Il territorio è materia educativa, la comunità educante non sono solo muri e professori»”. Prosegue l'articolo “«Nei nostri lavori indichiamo la cancellazione delle classi pollaio e la separazione delle attuali realtà standard. Le aule saranno più piccole e moderne». Questo accadrà, soprattutto, per infanzia e primaria. «In classe i bambini devono guardarsi in faccia, a debita distanza, e non soltanto la nuca. Immaginiamo 9-10 piccoli, al massimo, insieme»”. Giudiziosamente

l'articola osserva: “Meno alunni — meno della metà, nel dettaglio — corrisponde a un numero di sezioni che cresce.” Non manca un riferimento alle scuole secondarie superiori: “Per gli studenti di licei e tecnici a queste soluzioni si aggiunge la possibilità della lezione a distanza”. L'articolo chiude con la dichiarazione di Augusta Celada direttrice generale dell'Ufficio scolastico della Lombardia: «La campanella non suonerà più alle otto per tutti». Tutto lascia pensare che sarà un autunno di turni e rotazioni. Resta la domanda: come sarà e chi costruirà la scuola del “dopo coronavirus”?

□



CARITÀ

“La santa carità confonde tutte le tentazioni diaboliche e carnali e tutti i timori della carne” FF 258

Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente

La carità è l'“anima di tutte le virtù”, poiché mortifica i vizi, fa avanzare nella grazia e fa raggiungere la perfezione per cui “né si può dir nulla di meglio né si può pensar cosa più utile della carità” (S. Bonaventura, *Della vita perfetta*, in *“I mistici”* Ed. Francescane, VII,1, p. 459).

Dice S. Paolo: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità... non sono nulla” (1Cor 13,2). S. Bonaventura citando S. Agostino afferma: “Se la virtù deve condurre alla vita beata, affermo e dico che la virtù è un nome vano, tranne l'amore sommo a Dio” (S. Bonaventura, *ibidem*).

Ma come faccio ad amare in modo sommo Dio?

Quando S. Bonaventura parla dell'“amore sommo a Dio”, intende non “una carità qualunque, ma quella sola per la quale s'ama Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo per amor di Dio” (*ibidem*).

E per realizzare la vera carità il pensatore francescano indica una via presa dal Vangelo: “Amerai il Signore Iddio con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente” (Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27).

Amare Dio “con tutto il cuore” per S. Giovanni Crisostomo, “significa che il cuore tuo non sia rivolto ad amare qualcuno più di Dio; che nulla ti diletta più di Dio, non le bellezze mondane, non gli onori e neppure i tuoi cari... Onde S. Agostino conclude: “Signore, ti ama poco chi con te ama qualche altra cosa”. Se dunque ami qualche cosa, e per questo amore non fai progressi nell'amore di Dio, già non ami più Dio con tutto il cuore. E se vuoi bene a qualche cosa, e per amore di questa cosa trascuri i tuoi doveri e la causa di Cristo, già non ami più Dio con tutto il cuore” (S. Bonaventura, *ibidem*, VII, 2, p. 460).

Ma il Signore Gesù bisogna anche amarlo “con tutta l'anima”.

S. Agostino insegna come amarlo con tutta l'anima: “Amare Dio con tutta l'anima vuol dire amarlo con tutta la volontà senza contraddizione” (*ibidem*, VII, 3, pp. 460-461). S. Bonaventura interpreta queste parole di S. Agostino dicendo che “amare Dio con tutta l'anima” significa fare volentieri “non ciò che tu vuoi, non ciò che consiglia il mondo, non ciò che suggeriscono i sensi, ma ciò che tu sai che Dio vuole” (*ibidem*), anche se questo dovesse esporti alla morte. In definitiva amare il Signore “con tutta l'anima” vuol dire conformare la propria volontà a quella divina (cf *ibidem*).

E che cosa significa amare Dio con tutta la mente? Risponde S. Agostino: “Amare Dio con tutta la

mente vuol dire amarlo con tutta la memoria senza dimenticarlo mai” (*ibidem*).

Se seguiremo questa via evangelica, potremo distruggere tutti i vizi: “Come in faccia al fuoco si squaglia la cera, così dinanzi alla carità spariscono i vizi” (*ibidem*, p. 459).

Il debito dell'amore

Nel Prologo della seconda redazione della “Lettera ai fedeli” di S. Francesco, leggiamo: “Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore” (FF 180).

Ma perché il Santo vuole essere servo di tutti? Non è forse questa una pretesa eccessiva e ingiustificata? Per rispondere a questa domanda leggiamo le parole di S. Paolo: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”. E poi l'Apostolo aggiunge: “Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso” (Rm 13,9).

“Sono servo di tutti”: in queste parole di S. Francesco riconosciamo la proposta di un amore che si traduce in un debito inestinguibile verso l'Altro presente in ogni altro (cf C. Bigi, *Il linguaggio dell'amore*, Ed. Francescane, p. 32 s.).



Più avvertiamo questa insolvenza, più cresce in noi l'amore; meno l'avvertiamo più si spegne in noi l'amore.

Se l'amore è infinito, anche la nostra sete di dare amore non può cessare mai. Non ci sarà mai nessun gesto, nessuna azione, conquista, traguardo, donazione che possa colmare l'infinito.

Non avviene come nel debito materiale, che è estinguibile, in cui è in debito chi riceve e non chi dà; invece nel debito inestinguibile dell'amore è in debito colui che dà amore.

L'amore è l'infinito, la presenza dell'eterno nell'uomo, che si rivela e prende sempre più spazio nella misura in cui ci si apre a lui. Chi si chiude all'amore diventa sempre più egoista, si crede autosufficiente e non avverte di avere alcun debito verso nessuno.

Vincere le "tentazioni diaboliche e carnali"

Per vivere il debito dell'amore, bisogna vincere le "tentazioni diaboliche e carnali" (FF 256).

S. Francesco dice: "La carne raccoglie lode dalle virtù e plauso, da parte della gente, dalle veglie e dalle preghiere. Niente lascia all'anima e anche dalle lacrime cerca profitto" (FF 718).

Per questo, sull'esempio del Santo di Assisi dobbiamo combattere due lotte contro le "tentazioni diaboliche e carnali": una con noi stessi e una col mondo esterno.

Una delle tentazioni più frequenti, nella nostra vita, è data dalla ricerca di gratificazioni in noi stessi. Quando raggiungiamo un traguardo, confrontandoci con gli altri ci sentiamo privilegiati per aver fatto una conquista che ci pone in un gradino superiore e ci fa credere di avere estinto il debito verso noi stessi. Invece colui che vuole avere sempre il debito dell'amore in se stesso, non deve confrontarsi con nessuno, nemmeno con se stesso. Non deve compiacersi dei passi fatti, ma deve essere sempre in cammino, sull'esempio di S. Francesco che non considerava niente ciò che aveva fatto fino a quel momento. Egli, prossimo alla morte, diceva ai frati: "Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora poco abbiamo progredito" (FF 1237).

Egli non faceva mai farisaicamente il bilancio di se stesso, come noi facciamo spesso, in conformità a una mentalità scientifica che verifica, confronta, misura.

La vita non è nelle nostre mani, nelle nostre misure. Essa è un destino d'amore che Dio ha progettato e che noi siamo chiamati a realizzare. Quindi non bisogna mai né lodarsi né autodenigrarsi di continuo, poiché c'è sempre un impegno futuro che è l'impegno del nostro debito.

Negli Scritti di S. Francesco più volte troviamo il timore della vanagloria, dell'autogratificazione, dell'autoesaltazione, che impediscono di abbandonarsi al mistero dell'amore infinito di Dio che indica un cammino da seguire.

L'altra lotta, collegata a quella con noi stessi, è la lotta con il mondo, l'ambiente in cui viviamo, dal quale certamente chi pratica la vera carità non riceve necessariamente una ricompensa, anzi!

L'amore inteso come debito infinito, va al di là delle possibilità di comprensione, di gratificazione che può dare il mondo. Chi vuole vivere la vera carità e sentirsi sempre in debito dell'amore, non può prendere la misura dell'efficacia di questo cammino dalla ricompensa che può dare il mondo, perché il finito non potrà mai compensare l'infinito. La ricompensa si può avere piuttosto nelle persecuzioni, nel disprezzo, perché si rinnova sempre lo scandalo di Cristo, di colui che vuole vivere il debito dell'amore infinito.

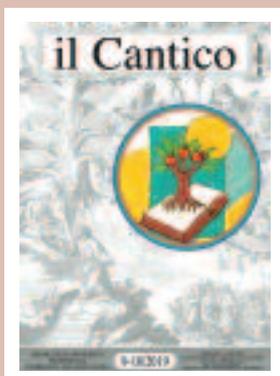
La risposta del mondo non ci dà il criterio della validità, della verità, della grandezza del debito dell'amore. Bisogna andare avanti anche se tutto il mondo è contro, anche se l'ambiente in cui viviamo non solo non capisce, ma anche ci denigra.

Dice il Celano: "... Francesco aveva rifiutato ogni gloria che non fosse di Cristo e aveva inflitto un ripudio radicale al plauso umano. Ben sapeva che il prezzo della fama diminuiva quello segreto della coscienza... Ahimè! Per noi invece la vanità è stimolo maggiore della carità e il plauso del mondo prevale sull'amore di Cristo" (FF 723).

Scopo della vita di S. Francesco era far amare l'amore. Questa è l'eredità che egli ci ha lasciato e che deve risplendere negli atti quotidiani della nostra vita.

Lucia Baldo

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

LE CLARISSE: “È BELLO ANCHE FERMARSI PER APRIRE OCCHI E CUORE”

Riflessione sul momento che viviamo

*Madre Rosella Chiara e Sorelle Clarisse
del Monastero di S. Chiara di San Severino Marche*

Il prolungamento della quarantena chiede a tutti noi di rincarare la dose di pazienza e soprattutto di qualificare e dare senso a limitazioni e misure che rischiano di soffocarci e di farci soccombere allo scoraggiamento. Da più parti ci sentiamo dire: “Insegnateci a stare a casa, voi che lo fate sempre e che lo avete scelto”. Il tempo che viviamo è strano e difficile anche per noi sorelle di vita contemplativa, abituate a stare dentro, ma non ad essere così isolate e prive di incontri. Mai abbiamo vissuto una Pasqua come quella appena trascorsa: senza l'allegria e le domande dei giovani, senza l'abbraccio di amici e familiari, senza la gioia di cantare l'Alleluia insieme a tanti fratelli e sorelle.

Non abbiamo molto da insegnare, ma certamente desideriamo condividere alcuni scampoli della nostra vita claustrale che possono illuminare questi lunghi giorni in cui siamo chiamati a rimanere nelle nostre case e possono anche dare luce nuova alla nostra vita. In monastero si vive e s'impara ogni giorno l'arte del rimanere. Per noi, figli del “chi si ferma è perduto”, il fermarsi è arte quanto mai esigente e laboriosa, è sentiero impegnativo e faticoso, ma è anche irrinunciabile metodo di vita e grazia preziosa.

Chi si ferma impara innanzitutto la gratitudine.

Quando ci si ferma, nella preghiera, nella riflessione, nell'allentare i ritmi, una delle prime esperienze è aprire gli occhi su tanti doni che abbiamo, sul bene che riceviamo, su tante cose belle che diamo per scontate. È esperienza che fa chi vive la malattia ed è esperienza che abbiamo fatto tutti in questi giorni, in cui la nostra normalità ci è tolta. **Apriamo gli occhi e prendiamo consapevolezza**, ci accorgiamo di tante cose che spesso scivolano via. È un'esperienza pasquale, simile a quella dei discepoli di Emmaus: “si aprirono i loro occhi” e riconobbero la presenza di Gesù Risorto accanto a loro. Così anche questo tempo ci aiuti ad aprire gli occhi su tante relazioni, su tanti doni di cui è piena la nostra vita.

Fermarsi insegna, inoltre, la sapienza delle piccole cose e aiuta a riscoprire quelle cose antiche che non facciamo più e che ora dà gusto far proprie. Quando si entra in monastero si entra in contatto con una sapienza antica e si scopre il fascino di attività (il ricamo, i piccoli lavori di artigianato, i biscotti e tanto altro...) che i ritmi frenetici ci hanno fatto dimenticare. Così anche in questo tempo, magari abbiamo provato gusto a fare il pane in casa e chissà quante altre cose! Soprattutto stia-



Le Sorelle Clarisse del Monastero di San Severino.

mo riscoprendo insieme la bellezza di ritmi più lenti che danno l'occasione di assaporare il gusto della semplicità, la preziosità delle piccole cose e fanno respirare una dimensione più genuina e autentica della vita.

Fermarsi è anche esperienza di solidarietà. La nostra vita di Sorelle Povere di Santa Chiara ci ha messo più volte di fronte a questa realtà: fermarsi ad ascoltare l'altro, fermarsi nella preghiera, fermarsi per chiedere scusa... sono tutti piccoli modi per essere solidali. Nella situazione particolare che stiamo attraversando, restare a casa diventa un gesto di solidarietà nei confronti di chi è malato, di chi piange la perdita di una persona, di chi si spende in prima linea negli ospedali e nel servizio ai cittadini.

La nostra scelta di vita contemplativa spesso si misura con il paradosso di un rimanere che diventa un atto d'amore, di **una solitudine abitata dal mistero di una Presenza**, di un silenzio che diventa voce che parla nell'intimo. Si sperimenta un fermarsi che diventa servizio, uno stare che porta frutto. Allo stesso modo, in questo frangente della storia, tutti ci troviamo a sperimentare che restare a casa significa molto di più del semplice evitare il contagio... Significa remare insieme nella medesima direzione, fare la nostra parte per fermare l'epidemia, essere solidali con i più fragili, dare il nostro contributo insostituibile per costruire il futuro che tutti desideriamo.

Il nostro fermarci e il nostro stare a casa non sarà allora rassegnarsi all'isolamento o a un dovere imposto e subito, né un superficiale adeguarsi alle regole, **ma la nostra libera, corale,**

"DENTRO LA PAROLA"

Lectio Clariana



Pace e bene! Sul nostro canale youtube, pubblicheremo ogni settimana un video sul vangelo della domenica: "Dentro alla Parola".

Non è un commento alla Parola... se ne trovano tanti e di migliori! Si tratta piuttosto di una traccia per pregare con la Parola, una piccola Scuola di Preghiera per voi, la condivisione della nostra quotidiana esperienza di vita e della nostra chiamata ad ascoltare e custodire il vangelo. Speriamo possa esservi utile nella sequela di Gesù via, verità e vita. Buona giornata da tutte noi!

Ecco il link del nostro canale... se vuoi, iscriviti e condividilo!
<https://www.youtube.com/watch?v=YnTXBHNJk24>

Le Sorelle Clarisse del Monastero di S. Severino Marche

Per restare aggiornati: pagina facebook Clarisse San Severino

multiforme, appassionata risposta alla suprema e perenne vocazione a custodire la vita.

Madre Rosella Chiara e Sorelle Clarisse

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



• **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

COLPIVA COME PAPA WOITYŁA SEGUISSSE CRISTO

È lo sguardo di un figlio quello di don Massimo Serrette, che nel centenario della nascita di Karol Woityła festeggia venticinque anni di sacerdozio. “Giovanni Paolo II – evidenza – ha cancellato definitivamente l’antinomia presunta tra affermazione dell’uomo e affermazione di Dio”.

“Un incontro in cui è racchiuso tutto il mistero della paternità e della figliolanza”. Così don Massimo Serretti, ordinato sacerdote da Giovanni Paolo II, venticinque anni fa, ricorda il santo che tracciò vie da percorrere nella sua vita. Già docente di Teologia dogmatica nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, Serretti insegna Teologia fondamentale all’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Italo Mancini” di Urbino e Antropologia teologica presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Ancona. L’incontro con colui che sarebbe diventato il primo Papa polacco della storia avvenne nel 1976.

Cosa ha significato per lei conoscere Karol Woityła?

Non mi è possibile in nessun modo relegare nel passato l’incontro con Karol Woityła prima e con Giovanni Paolo II poi. Infatti l’incontro tra coloro che sono legati «in Cristo» è qualcosa che ha certamente un suo inizio storicamente e circostanzialmente determinato, ma affonda le sue radici in una dimensione che lo precede ed avvia una dinamica che la Chiesa chiama «comunione dei santi» e che non ha fine. Pertanto quel che in quell’incontro è accaduto è suscettibile di futuro e spinge prepotentemente da qui in avanti. Si capisce che quello a cui accenno è il mistero della paternità e della figliolanza. Il padre donando quel che è vitale apre a sua volta il figlio alla vita e in questa apertura, che ha un avvio e che non finisce mai, il figlio stesso è lanciato in un’avventura nuova, ferma restando l’appartenenza all’origine. È il contrario di quel che suppone la mentalità corrente: più si è ben agganciati all’origine e più si è lanciati in avanti.

Giovanni Paolo II iniziò il suo Pontificato con le parole: “Non abbiate paura!

Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!”. Lei ha definito San Giovanni Paolo II come: “L’uomo la cui ampiezza non si poteva abbracciare da nessun lato”. Cosa la colpiva?

Non mi colpiva nulla, ma mi affascinava tutto. È un indice di sicura verità il fatto che in tutta la storia della salvezza dei “grandi”, di Abramo, di Davide, di Mosé, degli Apostoli, si narrino non solo le mirabili gesta, ma anche le meschinerie, le debolezze. In questo modo la loro grandezza viene additata come qualcosa che li trascende. Essi sono portati oltre se stessi e, in tutto il loro essere ed esistere concreto, sono resi segno di Qualcuno che li definisce, che passa anche attraverso di loro, ma che non coincide con loro stessi.

Il Signore mette dentro il suo popolo questa grandezza perché la si segua. Di fronte a quell’uomo era chiaro che seguirlo significava seguire Cristo. Allora la risposta alla domanda iniziale si modifica ancora: quel che colpiva era come quell’uomo stava seguendo Cristo.

Anche dagli effetti della sequela si vede la differenza: quelli che seguono un capo diventano tutti uguali, quelli che seguono Cristo diventano tutti diversi.

Il suo pontificato è iniziato il 16 ottobre del 1978 ed è durato 26 anni, 5 mesi e 17 giorni. È stato definito il Papa dei giovani, della famiglia, ha abbattuto muri e steccati, ha promosso il dialogo tra le religioni e le culture. Su tutto l’uomo. Che significato aveva per lui questa parola?

Qui si tocca uno dei centri gravitazionali di tutto il pontificato, di tutto l’insegnamento, di tutta la per-



Don Massimo Serretti ordinato sacerdote da Giovanni Paolo II 25 anni fa.

sona di Giovanni Paolo II. Egli si distingue per come guarda, per come intende, per come dice 'uomo'. In questo egli è un vero discepolo di Paolo VI che chiude il Vaticano II con una dichiarazione sulla superiorità dell'umanesimo cristiano su qualsiasi altro. Dopo che il Padre si è dimostrato antropocentrico chiedendo all'Unigenito suo Figlio di divenire uomo, l'uomo, la fedeltà all'uomo, a tutto l'uomo e a tutti gli uomini, non solo non contrastano o non rivaleggiano con il teocentrismo, ma divengono ad esso coesenziali. Giovanni Paolo II ha cancellato definitivamente l'antinomia presunta tra affermazione dell'uomo e affermazione di Dio. Una delle perle del pontificato di Giovanni Paolo II è il martirio del giovane sacerdote di Varsavia Jerzy Popiełuszko del 19 ottobre del 1984. Poche ore prima di essere barbaramente trucidato, in una meditazione pubblica sui misteri dolorosi del rosario, egli così si esprime: «Oggi è necessario parlare molto della dignità [godność] dell'uomo per rendersi consapevoli che l'uomo supera tutto quanto può esistere al mondo, ad eccezione di Dio; supera la sapienza del mondo intero. Salvaguardare la dignità per poter rendere più grande il bene e vin-



cere il male – significa rimanere interamente libero anche nelle condizioni di schiavitù esteriore, rimanere se stessi in ogni situazione della vita. Come figli di Dio non possiamo essere schiavi. La nostra figliolanza di Dio porta con sé il patrimonio della libertà, la libertà data all'uomo come misura della sua grandezza». La dignità, la dignità dell'uomo è quel che emana dal volto, dalla parola, dalla storia di Giovanni Paolo II. E la dignità è data dal fatto che nella vita c'è qualcosa che è più grande della vita per cui vale la pena dar via la vita stessa. Una vita nella quale non sia presente qualcosa più grande della vita perde di dignità.

Il 13 maggio del 1981, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria della Madonna di Fatima, Mehmet Ali Ağca spara al Papa. Dove si trovava e come visse quei giorni?

In Italia era in corso il referendum sulla legge 194 (aborto) e si trascorrevano le giornate precedenti la votazione passando di casa in casa, di porta in porta per presentare gli argomenti a sostegno della vita, della vita dell'uomo. La notizia ci raggiunse mentre era in corso quell'estremo tentativo. Giovanni Paolo II nei giorni e nelle settimane precedenti aveva pubblicamente denunciato due cose: la prima era l'inganno della coscienza che con una tale legge si perpetrava non chiamando più le cose col loro nome. Infatti l'eliminazione di una persona è chiamata «interruzione volontaria della gravidanza». L'accecazione sistematica e metodica della coscienza era stato chiaramente denunciato dal Pontefice come un delitto assai più grave di quello dell'uccisione stessa. La seconda riguardava i fondamenti del diritto. La vita, il diritto alla vita è a fondamento di tutti gli altri diritti in quanto afferma il soggetto personale stesso di ogni e qualsiasi diritto. Minando questo diritto basilare si sarebbe posta una pessima premessa per la violazione anche degli altri diritti. Non solo, ma chi si fosse reso politicamente responsabile di un tale attentato in una materia così rilevante, non sarebbe più stato affidabile e credibile in questioni socio-politiche di minor rilievo.

Fu nel bel mezzo di questa tempesta che il terrorista turco cercò di uccidere il successore di Pietro con una calibro nove. Tutti oggi sanno che in quell'udienza Giovanni Paolo II avrebbe dato l'annuncio della fondazione di un istituto di studi sulla famiglia.

In quello stesso pezzo di terra in cui Pietro, il pescatore di Galilea, aveva reso la sua estrema testimonianza a Gesù Cristo, a Giovanni Paolo II fu dato di versare il suo sangue nell'esercizio di quel medesimo ministero e di quella medesima testimonianza

Gli ultimi anni di pontificato furono di sofferenza e ampliarono ancora di più la testimonianza, l'annuncio cristiano. Ciò che colpì quando tornò alla Casa del Padre, il 2 aprile 2005, erano le folle che gli resero omaggio, praticamente tutti avevano un ricordo, una storia di condivisione con lui...

Mentre i grandi di questo mondo occultano la loro sofferenza e la loro morte, Giovanni Paolo II non si ritirò per nascondere o privatizzare. Al contrario, la sua passione e la sua morte divennero un evento pubblico di raggio mondiale. Questo è tipicamente

cristiano. Uno dei punti che rende il cristianesimo particolarmente credibile e singolare è proprio quello della morte. «In Cristo» infatti, a «coloro che gli appartengono» è dato non solo di vivere in altro modo, ma anche di vivere la sofferenza e la morte in maniera ignota al mondo. Nella memorabile omelia tenuta nel campo di Brezinka (contiguo ad Auschwitz) Giovanni Paolo II meditando sul martirio di Massimiliano Maria Kolbe evidenziò che questi non era “morto”, ma aveva fatto dono della sua vita, trasfigurando così, già fin da quel momento «l'ultimo nemico». La sapienza legata all'esperienza della prossimità alla morte, Giovanni Paolo II l'ha offerta notoriamente alla Chiesa e a tutti gli uomini nella lettera *Salvifici doloris*.

In quegli ultimi giorni di marzo, fino all'inizio dell'aprile 2005 i bambini raccolsero ed espressero molto bene quel che stava accadendo nei loro disegni e nei loro pensieri.

Il fatto che il cristiano si riconosca non solo da come vive, ma anche da come muore, è di particolare attualità in questi mesi in cui lo sfondo di morte si è impadronito dello scenario mondiale lasciando tutti attoniti. È tornata luminosamente in evidenza la morte cristiana.

Papa Francesco ha scritto che San Giovanni Paolo II “ha vissuto completamente immerso

nel suo tempo e costantemente in contatto con Dio” e che è stato “una guida sicura per la Chiesa in tempi di grandi cambiamenti”. Come si incarna oggi la sua eredità?

Il primo erede è il figlio. Chi ha avuto la Grazia di stare nell'irradiazione della paternità di un tale Padre (e sono in tanti), qualora non la dimentichi o non la tradisca, può, a sua volta, generare e portare frutto.

L'immersione, l'immanenza al tempo, al proprio tempo, cui fa riferimento Papa Francesco, quale risvolto necessario del nesso con l'eternità di Dio è un'indicazione di metodo di grande rilievo per quello che stiamo vivendo ora.

Una «piaga», un «flagello» si è abbattuto sul mondo e imperversa. A partire dal senso acuto della storia, della teologia della storia, che caratterizzava Giovanni Paolo II, vengono in mente le domande di Gesù: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,54ss). «Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?» (Mt 16,3).

Massimiliano Menichetti, Vatican News

LA PREGHIERA, LA VICINANZA AL POPOLO, L'AMORE ALLA GIUSTIZIA



Cento anni fa il Signore ha visitato il suo popolo. Ha inviato un uomo, lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa, il Signore ha visitato il suo popolo”; ha inviato un pastore.

E quali sono le “**tracce**” di buon pastore che possiamo trovare in San Giovanni Paolo II? Tante! Ma ne diciamo tre soltanto: **la preghiera, la vicinanza al popolo, l'amore alla giustizia.**

Prima traccia. San Giovanni Paolo II era un uomo di Dio perché pregava, e pregava tanto. Lui sapeva bene che il primo compito di un vescovo è pregare. **Modello di vescovo che prega, il primo compito...**

Seconda traccia, **uomo di vicinanza.** Non era un uomo distaccato dal popolo, anzi andava a trovare il popolo; e girò il mondo intero, trovando il suo popolo, cercando il suo popolo, facendosi vicino.

E la vicinanza è uno dei tratti di Dio con il suo popolo... Una vicinanza di Dio con il popolo che poi si fa stretta in Gesù, si fa forte in Gesù. Un pastore è vicino al popolo, al contrario, se non lo è non è pastore, è un gerarca, è un amministratore, forse buono, ma non è pastore... E San Giovanni Paolo II ci ha dato l'esempio di questa vicinanza: vicino ai grandi e ai piccoli, ai vicini e ai lontani, sempre vicino, si faceva vicino.

Terza traccia, **l'amore alla giustizia.** Un uomo che voleva la giustizia, la giustizia sociale, la giustizia dei popoli, la giustizia che caccia via le guerre. Ma la giustizia piena! Per questo San Giovanni Paolo II era l'uomo della misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme... l'una senza l'altra non si trova.

E parlando dell'uomo della giustizia e della misericordia, pensiamo quanto ha fatto San Giovanni Paolo II perché la gente capisse la misericordia di Dio. Pensiamo come ha portato avanti la devozione a Santa Faustina [Kowalska] la cui memoria liturgica sarà per tutta la Chiesa. Lui aveva sentito che la giustizia di Dio aveva questa faccia di misericordia... E questo è un dono che ci ha lasciato lui: la giustizia-misericordia e la misericordia giusta.

Pregiamolo oggi, che dia a tutti noi, specialmente ai pastori della Chiesa ma a tutti, la grazia della preghiera, la grazia della vicinanza e la grazia della giustizia-misericordia, misericordia-justizia.

(Dall'Omelia di Papa Francesco nel centesimo anniversario della nascita di Giovanni Paolo II)

A CINQUE ANNI DALLA LAUDATO SI': SFIDE E ATTUALITÀ

Quest'anno si celebrano i cinque anni dalla pubblicazione dell'*Enciclica Laudato Si'* e un'intera settimana di eventi – dal 16 al 24 maggio – è stata dedicata al tema della cura della casa comune, che mai come oggi necessita di un'attenzione seria e approfondita. L'attuale emergenza sanitaria dovuta al Covid 19 ci obbliga con urgenza a una rilettura del nostro modello di vita che non può prescindere dalla lezione della *Laudato Si'*, dal suo valore profetico, dalle indicazioni che offre. «L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune» (LS 164). Questa stessa interdipendenza oggi si manifesta con una pandemia che ha cambiato improvvisamente il nostro modo di vivere, le nostre priorità, le nostre paure. Ci siamo trovati in una situazione che ci ha colto impreparati, ma che non costituisce una sorpresa per gli studi e le ricerche che da anni avvertono dei rischi dell'impatto indiscriminato e predatorio dell'uomo sull'ambiente, delle sue connessioni con pandemie, zoonosi (salto da una specie all'altra di virus e batteri), cambiamenti climatici. «Come abbiamo potuto pensare di vivere sani in un ambiente malato?» chiede ancora oggi Papa Francesco. Il primo messaggio forte e attuale della *Laudato Si'* su cui è opportuno tornare a riflettere è dunque la necessità di «una nuova solidarietà universale» (LS 14) tra umanità e beni del creato. Questo oggi si traduce nel paradigma sempre più condiviso *One World, One Health*, ossia un approccio che integra in un'unica visione il pianeta e tutte le creature che lo abitano, persone, animali, ecosistemi, in quanto ognuno è parte di un «tutto» la cui salute va tutelata secondo un progetto unitario.

«Tutto è in relazione» ricorda l'Enciclica ma «non ci sarà una relazione con la natura senza un essere umano nuovo. **Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia**» (LS 118). Il richiamo da accogliere è ancora quello a una conversione, a un cambiamento di direzione, al rinnovamento di una visione antropologica distorta che ha avuto la presunzione di attribuire all'umanità il diritto di prevalere sui beni del creato, dimenticando il suo ruolo di ospite e custode per le future generazioni. Di fronte alla sfida della cura del pianeta e della salute delle persone, il paradigma economico e tecnologico su cui si regge l'attuale modello di sviluppo si è rivelato purtroppo fallimentare. Così come il messaggio della LS non ha ancora trovato piena realizzazione.

Dobbiamo dunque rileggere la *Laudato Si'* per riscoprir-la non come un sogno irrealizzabile, ma come un cammino verso un **nuovo modello di giustizia**: «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS 49).

Uno dei più interessanti interventi su questo tema viene dal Brasile, scritto dal Presidente e dal Segretario della Commissione Straordinaria per l'Ecologia Integrata e l'estrazione mineraria della Conferenza Nazionale dei

Vescovi del Brasile (CNBB) su «*Ecologia Integrata: uno stile di vita e cura per un pianeta malato – Lezioni e sfide dell'Enciclica Laudato Si' a cinque anni dalla sua pubblicazione*». (<http://www.rivistamilena.it/2020/05/18/dal-brasil-e-il-testo-di-alcuni-vescovi-per-la-pandemia-e-il-suo-rapporto-con-lemergenza-climatica/>). Questa voce giunge da un paese che nel 2019 ha vissuto il crollo della diga di Brumadinho, la morte di 272 persone e la devastazione dell'ecosistema del Rio San Francisco, dopo il disastro della diga di Mariana del 2015 con la contaminazione del Rio Doce. Il documento colpisce per la sua forza di verità, denunciando la radice umana della crisi ecologica e la mancanza di standard etici che regolano lo sviluppo, riprende i principi della LS e richiama all'urgente bisogno di conversione ecologica, che deve contare sulla collaborazione della politica, delle religioni, dell'economia, della tecnologia. Tre sono le crisi principali che evidenzia e su cui si innesta la pandemia: il riscaldamento globale, la riduzione della biodiversità che ci sta portando verso la «sesta estinzione di massa», l'indebolimento degli organismi intossicati dall'industria agroalimentare con agrotossici e pesticidi. Infine una quarta criticità: un «sistema economico che uccide», come insiste Papa Francesco (EG 53), il quale con l'evento globale del prossimo novembre – «L'economia di Francesco» (e Chiara, aggiungono dal Brasile) – sollecita lo sviluppo di un'economia umana e della cura contro quella che viene definita predatoria ed «estrattivista».

Ma la LS trova continuità anche nella recente Esortazione apostolica *Querida Amazonia* di Papa Francesco, che integra il documento conclusivo del Sinodo sull'Amazzonia (ottobre 2019) dove sono indicati quattro «sogni»: sociale, culturale, ecologico, ecclesiale.

L'Amazzonia dell'Esortazione è un luogo teologico, è l'emblema della nostra «casa comune» depredata, assalita, violata nel corpo della Terra e delle creature che la abi-



tano: l'appello è di «contemplare e amare l'Amazzonia e non solo utilizzarla». Ci pone di fronte alla necessità di abbandonare l'atteggiamento utilitarista che considera l'ambiente come una risorsa e non come la nostra *casa*, e vivere una **nuova relazione spirituale** col creato sul **piano della contemplazione e della profezia** per «*liberarci dal paradigma tecnocratico e consumista che soffoca la natura e ci priva di un'esistenza realmente dignitosa*» (QA, 46). Questi richiami non dovranno essere ignorati, se vorremo avviare un nuovo modello di sviluppo giusto e sostenibile in grado di riparare l'impatto sociale, economico, ambientale causato dal Covid 19.

Particolare valore viene riservato all'**acqua** nel capitolo *Un sogno fatto d'acqua*, dedicato a un bene spesso accaparrato, rubato, inquinato o addirittura utilizzato come un'arma per l'allontanamento delle popolazioni. *L'acqua, fonte di vita, possiede un ricco significato simbolico*, dice l'Esortazione, infatti *il ciclo dell'acqua è l'anello di congiunzione tra ecosistemi, culture e sviluppo del territorio*, è l'elemento unificante del vivere insieme, come anticipava anche la LS «l'acqua è una questione di primaria importanza» (LS 28) il cui «controllo è prevedibile che si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo» (LS 31).

È significativo dunque che sia proprio centrato sull'acqua il recentissimo documento del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo sostenibile *Aqua fons vitae* che, in continuità con il messaggio della *Laudato Si'* e del Magistero della Chiesa, vede in questo bene naturale l'elemento trasversale che influisce sul raggiungimento del bene comune della famiglia umana, e con cui promuovere *relazioni di giustizia* tra le persone e con la natura (AFV 10).

Si tratta di un documento importante, ancor più in questo momento in cui il valore igienico sanitario dell'acqua sta acquisendo una rilevanza nuova anche per noi che viviamo in regioni di acqua abbondante e di buona qualità, che diamo facilmente per scontata quando apriamo il rubinetto per lavarci le mani e igienizzare le nostre case, mentre è fondamentale per sconfiggere un virus. Si potrebbe affermare che *Aqua Fons Vitae* costituisce, alla luce della LS, il passaggio verso l'attuazione di proposte e azioni concrete per la salvaguardia dell'elemento più necessario per la vita umana.

È anche opportuno ricordare che il documento è frutto di una consultazione con un'ampia rete di soggetti istituzionali e della società civile, tra cui anche il Contratto Mondiale Acqua, con cui a partire dal Convegno «Governing common good: access to drinking water for all» del novembre 2018, è stato avviato un percorso di confronto sul tema dell'acqua proseguito nel corso del 2019 che il documento riflette nell'ampiezza dei suoi approfondimenti che vanno dai pericoli per la salute ai rischi per le comunità vulnerabili, in particolare donne e bambini, dall'inquinamento all'uso eccessivo della plastica, fino alla frammentazione delle politiche sull'acqua.



www.contrattoacqua.it

Per ogni ambito vengono sviluppate le sfide e le proposte operative, con l'obiettivo di diffondere consapevolezza e indicazioni di azione a livello di Chiesa locale, sulla base di alcuni principi fondamentali condivisi con il Contratto Mondiale sull'Acqua: il **riconoscimento dell'acqua come un bene comune e un diritto umano universale** (AFV 20), condizione per l'esercizio di altri diritti umani (AFV 50), di cui si sottolinea un progresso ancora troppo lento di realizzazione; il multiforme **valore dell'acqua** che attraversa tutte le tradizioni religiose ed è fondamentale per lo sviluppo delle civiltà, è condizione di convivenza pacifica tra le comunità portando anche benefici non quantificabili come la felicità di vita che si ottiene grazie ad un adeguato accesso all'acqua (AFV 28). Inoltre i frequenti riferimenti a pronunciamenti di Papa Francesco e alla **Laudato Si'** (§30) condannano una visione dell'acqua come merce, perché gli interessi economici non devono essere elevati sopra il bene comune (AFV 55). Particolarmente forte è anche il riferimento al tema della **privatizzazione delle risorse idriche**, quando si afferma che il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienici è dovere degli Stati anche quando la gestione è delegata ai privati, perché «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto e intoccabile, ma subordinato al diritto ad un uso comune» (AFV 51-55).

Sono molte le **proposte concrete che il Dicastero suggerisce alle Chiese locali**, proposte che anche le nostre

Parrocchie e Istituti religiosi dovrebbero accogliere come piste di lavoro per offrire un ulteriore contributo per contrastare questa pandemia: *garantire l'accesso all'acqua in tutte le Chiese e le istituzioni religiose; abbandonare il più possibile l'uso di bottiglie di plastica monouso e contribuire alla raccolta differenziata dei rifiuti; creare dei punti di accesso pubblico all'acqua, ecc.*

Sono molte le azioni che le Chiese possono mettere in pratica: a questo proposito segnaliamo con grande apprezzamento che nella «Settimana Laudato Si'», un gruppo inter-religioso di 42 istituzioni religiose di 14 paesi ha annunciato il proprio disinvestimento dai combustibili fossili, come contributo per la ripresa economica a fronte delle sfide della pandemia da Coronavirus.

Ancora oggi «il grido dei poveri e della terra è alto», l'attuale crisi sanitaria, economica e ambientale porterà inevitabilmente l'aumento delle disuguaglianze. Dobbiamo ripartire anche rimettendoci in ascolto della **Laudato Si'**: il suo appello per una **Ecologia Integrale** può trovare strade di attuazione a partire da una nuova visione dell'acqua e da una nuova relazione tra ecologie sociali, umane, economiche, culturali e ambientali. Solo insieme potremo costruire la «nuova normalità» che ci attende in spirito di giustizia per l'umanità e per il creato.

Cinzia Thomareizis

Comitato Italiano Contratto Mondiale Acqua

www.contrattoacqua.it

YUNUS: DOPO LA PANDEMIA NON TORNIAMO INDIETRO, CREIAMO UN MONDO MIGLIORE

Il premio Nobel per la Pace parla in una lezione in streaming trasmessa dalla Pontificia Università Lateranense dal titolo: "No Going Back. The World Economy after Covid-19 Pandemic". Al centro i temi della condivisione, del social business, della lotta alla povertà e della centralità dell'uomo e della vita umana.

Dalla cattedra virtuale della Lateranense, il premio Nobel per la Pace, fondatore della Grameen Bank e ideatore di un sistema di micro-credito come strumento per la lotta alla povertà, Muhammad Yunus, lancia una sfida al mondo accademico e a quello finanziario: ripensare, riprogettare la vita senza tornare indietro allo stato delle cose precedente la pandemia. Nella sua visione, la ripresa del post Covid-19, è costellata di opportunità ma passa solo attraverso una nuova consapevolezza sociale e ambientale, un impiego dell'economia non come mera scienza utile a massimizzare i profitti, piuttosto come uno strumento per arrivare alla massima felicità possibile dei singoli e della collettività, quella stessa collettività che oggi soffre le conseguenze drammatiche dei lockdown imposti per limitare il contagio del virus, in primis la disoccupazione. Per fare questo, afferma il premio Nobel, è necessario rimettere al centro l'uomo e lavorare insieme per ricostruire il domani, guardando al futuro e non più al passato.

Vaccini e farmaci senza monopolio

Il mondo di oggi – nota infatti Yunus – ha fallito di fronte alla pandemia: non ha saputo unirsi nella lotta contro il nemico comune, piuttosto si è separato in tribù autonome e isolate capaci di pensare solo alla propria sopravvivenza aumentando così il

dolore e la disperazione che questa crisi ha provocato ad ogni latitudine. “Per creare un nuovo mondo – afferma – servono leaderships morali e religiose forti capaci di superare il tribalismo. Bisogna interrompere il ciclo ordinario delle cose e andare verso nuove direzioni, nuove strade, percorrendole con nuovi motori”. L'economista 79enne, originario del Bangladesh, mentre difende l'operato dell'OMS, insiste per esempio sulla triste vicenda del vaccino concepito come merce per generare profitto piuttosto che come bene comune, “open source”, per salvare vite umane. E definisce “deprimente” la scelta di alcune imprese farmaceutiche che di recente hanno dichiarato di voler sviluppare il vaccino per poi offrirlo in esclusiva agli Stati Uniti. È qui che la sua voce si unisce a quella di Papa Francesco mentre invoca cure accessibili a tutti, farmaci “liberi” esenti da qualunque monopolio o brevetto di qualsiasi industria farmaceutica e di ogni nazione.

Francesco incoraggia la collaborazione internazionale per sconfiggere il virus L'opportunità del Social Business

La sua proposta per la ripresa, anche sul fronte della produzione e distribuzione di farmaci, come il vaccino anti Covid-19, è il Social Business, un modello economico che contempla la nascita di imprese sociali capaci di lavorare non per il profitto ma per risolvere i problemi delle persone e migliorare loro la vita. Ovviamente, spiega, sarà compito dei governi creare sempre più spazi e promuovere investimenti affinché tali imprese possano rappresentare una valida alternativa, e far valere la loro affidabilità ed efficienza. I governi devono ripensare il loro ruolo pur continuando ad occuparsi dei più poveri con programmi di assistenza per indigenti, disoccupati e famiglie, ma uno dei loro principali obiettivi sarà quello di assicurarsi che non si torni indietro su modelli di produzione vecchi e sbagliati per la continuazione della vita umana. Yunus ribadisce la supremazia della vita e invoca la via della giustizia sociale per la salvaguardia di quest'ultima.

Tabula rasa

“Il Covid-19 – dice – ha fatto emergere tanti problemi ma anche tante opportunità perché ha spinto il mondo a spegnere tutto, a distruggere tutto, in poco tempo ha raso al suolo ogni cosa. Ora la domanda è:



dobbiamo ricostruire gli stessi pilastri? Prima del gennaio 2020 il riscaldamento globale ci stava distruggendo, i danni dei cambiamenti climatici erano inarrestabili, ma ora sembra che non esistano più i problemi di prima. Oggi infatti abbiamo migliorato la qualità della vita, persino l'aria è migliorata, i mari sono meno inquinati". Nel nuovo mondo teorizzato dal premio Nobel non c'è posto dunque per i combustibili fossili, per imprese tiranne che producono farmaci per il proprio vantaggio e li vedono al miglior offerente. Non c'è spazio per la disoccupazione, per la distribuzione ingiusta della ricchezza, il 99% della quale, prima del coronavirus era nelle mani dell'1% della popolazione mondiale, per l'intelligenza artificiale che sottrae lavoro e ingegno.

Nessuno escluso

C'è invece posto per la condivisione, per la lotta alla povertà attraverso sistemi sociali intelligenti,

per imprese sociali e non convenzionali, per la creatività umana, per un sistema di educazione e di istruzione che sappia puntare sul talento incentivando il potenziale di ciascuno e aprendosi a varie forme di imprenditoria, per istituti finanziari, infine che siano pro-persona e non pro-profitto. Creare sistemi in cui nessuno è escluso e tutti sono considerati al pari di altri è la ricetta di Yunus che al termine di questa lezione in videoconferenza, incalzato da una domanda del rettore della Lateranense, torna sul grande ruolo di leadership e l'immensa autorità morale della Chiesa. "La Chiesa – ribadisce – ha un ruolo fondamentale in questa ripresa che guarda al futuro. Essa può fornire leadership per creare Social Business. Se Papa Francesco dice una sola parola: 'noi non vogliamo tornare indietro' tutto il mondo lo ascolterà ed è quello che da lui oggi vogliamo sentire".

Cecilia Seppia, Vatican News

DAVOS 2020: LA TERRA DELLE DISEGUAGLIANZE

Dal Rapporto Oxfam in occasione di Davos 2020



La ricchezza globale, in crescita tra giugno 2018 e giugno 2019, resta fortemente concentrata al vertice della piramide distributiva: l'**1% più ricco**, sotto il profilo patrimoniale, deteneva a metà 2019 più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone.

Nel mondo **2.153 miliardari detenevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone**, circa il 60% della popolazione globale. **Il patrimonio delle 22 persone più facoltose era superiore alla ricchezza di tutte le donne africane.**

In Italia, il 10% più ricco possedeva oltre 6 volte la ricchezza del 50% più povero dei nostri connazionali. In un mondo in cui il 46% di persone vive con meno di 5.50\$ al giorno, restano forti le disparità nella distribuzione dei redditi.

Nel report *Time to care – Avere cura di noi*, viene evidenziato il fenomeno di elevate e crescenti disuguaglianze, che mettono a **repentaglio i progressi nella lotta alla povertà, minano la coesione e la mobilità sociale**, alimentano un **profondo senso di ingiustizia e insicurezza**, generano rancore e aumentano in molti contesti nazionali l'appello di proposte politiche populiste o estremiste.

Il rapporto è la storia di due estremi. Dei **pochi che vedono le proprie fortune e il potere economico consolidarsi**, e dei **milioni di persone che non vedono adeguatamente ricompensati i propri sforzi** e non beneficiano della crescita che da tempo è tutto fuorché inclusiva.

Abbiamo voluto – si legge nel Report - **rimettere al centro la dignità del lavoro**, poco tutelato e scarsamente retribuito, frammentato o persino non riconosciuto né contabilizzato, come quello di cura, per ridarle il giusto valore.

Dopo il rapporto *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza* del 2018, dedicato al lavoro sottopagato e a moderne e invisibili forme di sfruttamento nelle catene di valore globale, *Time to Care – Avere cura di noi* presta **attenzione al lavoro domestico sottopagato e a quello di cura non retribuito** che grava, globalmente, **soprattutto sulle spalle delle donne.**

Basti pensare che:

- **le donne a livello globale impiegano 12,5 miliardi di ore in lavoro di cura non retribuito ogni giorno**, un contributo all'economia globale che vale almeno 10,8 trilioni di dollari all'anno, tre volte il valore del mercato globale di beni e servizi tecnologici;
- **nel mondo il 42% delle donne di fatto non può lavorare** perché deve farsi carico della cura di familiari come anziani, bambini, disabili.
- le **donne svolgono nel mondo più di tre quarti di tutto il lavoro di cura, trovandosi spesso nella condizione di dover optare per soluzioni professionali part-time** o a rinunciare definitivamente al proprio impiego. Pur costituendo i due terzi della forza lavoro retribuita nel settore di cura – come collaboratrici domestiche, baby-sitter, assistenti per gli anziani – **le donne sono spesso sotto pagate, prive di sussidi, con orari di lavoro irregolari e carichi psicofisici debilitanti.**

Solo politiche veramente mirate a combattere le disuguaglianze potranno correggere il **divario enorme che c'è tra ricchi e poveri**. Tuttavia, solo pochissimi governi sembrano avere l'intenzione di affrontare il tema.

È ora di ripensare anche il modo in cui il nostro modello economico considera il lavoro di cura. La domanda di questo tipo di lavoratori, non retribuiti o sottopagati, è destinata a crescere nel prossimo decennio dato che la popolazione globale è in aumento con percentuali di invecchiamento sempre più alte.

Si stima che **entro il 2030, avranno bisogno di assistenza 2,3 miliardi di persone**, un incremento di 200 milioni di persone dal 2015.

UN'UMANITÀ TRASFORMATA

Il passaggio pasquale

Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate" chiama i cristiani alla santità affinché, nell'unione con Cristo, vivano una vita felice allontanandosi dal malumore e dalla tristezza. Il santo è capace di vivere con la gioia nel cuore, perché realizza se stesso attraverso il progetto di vita unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui da tutta l'eternità (cfr. GE 13).

Al di fuori di questo cammino di santità non regna la vera gioia, bensì l'insoddisfazione di chi, credendo di bastare a se stesso, diventa incapace di riconoscere i doni di Dio, poiché "quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di se stesso che non ha spazio per la Parola di Dio... Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità" (GE 68).

Il papa ci invita a guardare in faccia la verità di noi stessi e recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui intavolare un dialogo sincero con Dio (cfr. GE 29).

Tutta la nostra vita è fatta di passaggi, di porte che si chiudono e porte che si aprono. Nel dialogo con Dio non si percorre questo cammino da soli, ma ci si lascia condurre vivendo con Lui questi passaggi che, grazie a Lui, diventano pasquali. Si aprono giorni nuovi che solo il Signore può offrire e che sono un anticipo del regno di Dio. Si aprono orizzonti segnati da novità prima inimmaginabili.

"La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita" (GE 156), ma può trovare spazio solo in un cuore povero e umile che ripone la propria fiducia in Dio, crede nella sua Parola fondando su di essa le sue scelte. Perciò, come suggerisce il papa, "torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita" (GE 66)! Lasciamoci

trasformare dalla "bellezza della sua Parola" (GE 122) anche in mezzo alle tribolazioni! Egli ci può trasformare purché viviamo il nostro tempo in unione con Lui, cioè rinunciando agli idoli che non lasciano spazi in cui possa risuonare la voce di Dio e perciò danno un senso di insoddisfazione.

Per uscire da questa prigione non possiamo fare altro che sanare il nostro cuore nel passaggio pasquale ad una nuova disposizione di spirito verso la realtà, sconfiggendo l'ambizione di dominarla col pensiero umano e vedendola con gli occhi di Cristo. Ci sono momenti nella vita in cui si sente più forte il desiderio di reimpostarne la rotta e ci si pongono domande da cui prima si era stati anestetizzati a causa di una certa superficialità.

I santi possono aiutarci con la loro testimonianza, non perché cerchiamo di copiarla, in quanto Dio ha un progetto unico e irripetibile per ciascuno, ma perché essa ci può stimolare nel cambiamento. "Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme di testimonianza" (GE 11).

La testimonianza di S. Francesco

Il giovane Francesco perseguiva sogni di gloria mondana, voleva diventare un "grande principe" (FF 1399). Ma un giorno, mentre si accingeva ad andare a combattere per poterli realizzare, Dio intervenne nella sua vita interpellandolo con una domanda: "Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?" (FF 1401).

Il giovane Francesco si sentì messo in discussione ed ebbe modo di riflettere approfonditamente sui progetti che aveva fatto per la sua vita, finché diede ad essa una svolta fondamentale, annunciando ai suoi amici di voler sposare la ragazza più nobile e ricca e bella: la povertà.

Tale scelta significava che egli voleva spogliarsi del suo ambizioso progetto di partire per la guerra e di conquistare il titolo di cavaliere, ubbidendo ai propri idoli: l'affermazione di sé, il dominio, la gloria mondana...

Prese consapevolezza di avere escluso Cristo dalla sua progettazione giovanile e, così facendo, di avere servito il servo, cioè se stesso, e non il padrone, cioè Dio.

La Leggenda dei Tre Compagni, che è un trattato spirituale sotto forma di biografia, dà alla scelta della povertà una posizione assolutamente centrale nella spiritualità di S. Francesco, fondata sull'esperienza della Parola di Dio, in un itinerario che cambia il cuore e la visione della vita.

Un cuore povero rinnega se stesso cercando in Dio il suo senso, mentre un cuore ricco si fa dio di se stesso, cioè ubbidisce ai propri idoli.



Scegliendo la povertà il giovane Francesco “smise di adorare se stesso e persero via via di fascino le cose che prima amava. Il mutamento però non era totale perché il suo cuore restava ancora attaccato alle suggestioni mondane. Ma svincolandosi man mano dalla superficialità, si appassionava a custodire Cristo nell’intimo del suo cuore” (FF 1403).

Un cuore povero vuole fare la volontà di Dio e perciò accetta che Dio, il “grande Elemosiniere” (FF 665.1130.1143), gli offra i suoi doni e gli corrisponde con fiducia, ovvero con fede. Si nutre della misericordia e della sapienza di Dio, e perciò agisce compiendo gesti di vera fraternità.

Le biografie raccontano tanti atti vissuti da S. Francesco in comunione con Cristo. Essi sono l’opera di Dio poiché sono compiuti nella corrispondenza ai doni ricevuti.

L’episodio più noto è l’incontro con i lebbrosi, che lo stesso S. Francesco descrive nel suo Testamento in cui riconosce che l’iniziativa è stata di Dio: “... e il Signore stesso mi condusse tra loro, e usai con essi misericordia” (FF 110). S. Francesco si sente peccatore, ma se ne rende conto solo quando Dio prende l’iniziativa e si incammina sulla sua strada concedendogli di fare penitenza per uscire da sé, dai propri progetti mondani e salvarsi. Per corrispondere alla misericordia ricevuta da Dio, e non per obbedire al dovere per il dovere, il Poverello va incontro ai lebbrosi. Ed ecco che il suo cuore cambia nel compimento di questo atto di fede che trasforma anche la sensibilità del suo corpo: “... ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo” (FF 110). È il

segno che la conformità del Poverello a Cristo lo trasfigurò, lo portò a condividere la sua Pasqua.

Le sue parole

Lungo un cammino spirituale compiuto attraverso altri atti di fede in risposta all’offerta dei doni di Dio, il “cavaliere di Cristo” cominciò a predicare il regno di Dio e la penitenza. Le sue parole semplici e penetranti esprimevano la “magnificenza del suo cuore” (FF 358) riempiendo di ammirazione e di fervore chi lo sentiva predicare e lo vedeva “totalmente diverso da come era prima” (FF 358). “Appariva a tutti come un uomo di un altro mondo” (FF 383).

Nelle sue parole di amore verso i nemici (FF 158), di perdono (FF 235), di ricerca della gloria nella croce (FF 154)... vediamo i segni della presenza in lui dello spirito del Risorto.

Un segno fisico dell’aver raggiunto la conformità a Cristo, è dato dalle stimmate. Ai frati del suo tempo fu concesso il privilegio di verificarne l’esistenza, come poté fare Tommaso quando mise il dito nelle piaghe di Cristo.

A noi tutti è concessa la possibilità di fare una vitale esperienza spirituale per assaporare e seguire le parole edificanti e ispirate che il Santo di Assisi ci ha lasciato in eredità nei suoi Scritti, quale segno della presenza del Risorto in lui. “Il fuoco bruciante” (FF 358) della sua parola continua ancor oggi a farci percepire la sua partecipazione alla vita divina, che ha trasfigurato la sua umanità a immagine dell’umanità del Figlio.

Graziella Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>